

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Parole sincere (Le Prealpi) - Dai monti della Valle di Scalve (Don Briscola) - La vetta, versi (Scaparro Francesco) - La piccola Mèri, novella alpina (Giovanni Sala) - Gita sociale, ascensione al Pizzo Arera (Arrigo Enrico Arrigotti) - La Gita della F. P. al Sasso Gordona (Franco) - La VI marcia cicloalpina (D. Oriani) - Una settimana skiistica nella Svizzera (Gibula) - Nuovi itinerari di escursioni (E. S.) - Norme pratiche per gli alpinisti (Il vecchio alpinista) - Concorso a Premio - Dall'altro mondo e... dal nostro (Il Vagabondo) - Biblioteca - Posta alpina - Ore vissute, appendice (Carlo Manzi) - Orario Automobili per la Valsassina - Pagine di reclame annesse.

PAROLE SINCERE.

Poche parole, franche, senz'ombra.

Abbiamo notato che fra i Soci della S. E. M. serpeggia, da parecchio tempo, un malcontento indefinito per quanto riguarda il modo di compilazione della nostra Rivista « Le Prealpi ».

Si lamenta — ed a ragione — il carattere troppo uniforme che si riscontra in ogni numero della Rivista stessa.

Non ce ne doliamo troppo; siamo invece estremamente sorpresi, perchè chi non avrebbe titoli sufficienti per lamentarsi di tale uniformità, sono proprio i Soci della S. E. M. che finora hanno mostrato il più completo disinteressamento in proposito.

Ma non vogliamo dilungarci troppo. Preferiamo la semplicità e l'azione alle parole.

Quindi, senza orpello ed eleganza, vogliamo intrattenere i nostri lettori sulla crisi che ancora — benchè latente — minaccia la vita del nostro periodico. E se la prosa severa che noi stiliamo, suonerà rimprovero agli stessi Soci, ne saremo ben lieti e soddisfatti, perchè avremo finalmente ottenuto — anche se ci dovesse assalire un coro d'invettive — di scuotere da un'ignavia inqualificabile quella gran quantità di anonimi lettori delle « Prealpi », che pur dichiarandosene scontenti, non vogliono dare la loro particella d'aiuto, di consiglio, al loro stesso giornale. Il risultato di tale indifferenza è ovvio. La Rivista è per l'appunto diventata uniforme. E non per colpa dei Redattori certamente, chè essi fanno tutto quanto è in loro potere per incitare i Soci ad una collaborazione proficua. E se gli sforzi non riescono la responsabilità risale agli stessi Soci della S. E. M. che rifuggono o quasi, di interessarsi della più bella e più pericolosa delle ascensioni: quella d'una Rivista!

Ad una rassegna come la nostra occorre invece vitalità, impulsi nuovi, una multiforme varietà di notizie, di soggetti, di stili, ed a ciò è possibile arrivare quando almeno un terzo dei Soci della S. E. M. avesse a collaborare continuamente.

In questo numero i lettori troveranno attuate molte delle modificazioni che ci siamo proposte per rendere varia ed attraente la nostra Rivista, altre ed originali sono enunciate nel testo.

Non vogliamo però dar largo spazio a quella che potrebbe sembrare una « reclame », intendiamo solamente di suonare la diana a tutti i futuri collaboratori, invitandoli a dare il loro contributo intellettuale alla Rivista.

Noi siamo dotati di buona volontà e certo non ci scoraggeremo; vogliamo riuscire allo scopo che ci siamo prefissi e compiremo la faticosa ascensione a fronte alta e serena raccogliendo le voci d'incoraggiamento, ma più ancora dando ascolto alle critiche, perchè da queste sapremo uscire più rinvigoriti, più saldi e più allenati per poter raggiungere l'auspicata vetta.

Noi saremo la guida. Voi, lettori, l'esercito disciplinato e pronto all'ascesa e tanto più la lotta sarà aspra, quanto più la vittoria che conseguiremo sarà trionfale.

« LE PREALPI ».

Giugno 1913.

I soci che avessero cambiato il loro indirizzo sono pregati d'avvertire subito il Consiglio Direttivo perchè questo sta appunto preparando il nuovo elenco.

GITE ALPINE.

(RELAZIONI).

Raccomandiamo a tutti i lettori l'invio di relazioni di gite compiute. La Direzione pubblicherà per l'avvenire, di preferenza, quelle relazioni che riflettono ascensioni nuove o per lo meno nuovi itinerari. (N. D. D.)

DAI MONTI DELLA VALLE DI SCALVE.

Il tempo è splendido; l'aria del mattino, fresca, balsamica, quasi pungente. Prima ancora che l'astro del dì apparisse a risvegliare la natura, in parte immersa nel sonno, rivestendo della fulgida sua luce i brulli monti circostanti, ci ponemmo in viaggio.... armati di poderosi *alpenstok*. Agile il passo, c'innoltrammo nell'oscura, densa pineta, superba corona de' colli di Scalve, ed eccoci sulla vetta angusta del colle, che prende nome da una torre, che, dicesi, sorgesse un tempo sulla sua sommità.

Di là s'apriva al nostro sguardo un quadro grandioso d'un bello orrido. E' un largo vallone, squallido, alpestre, irto di scogli enormi, nel mezzo tagliato dal torrente Tino, che, nascendo dal soprastante laghetto Varra (m.2200), detto « lago rotondo » per la sua forma, scende a dividere Vilminore da Vil maggiore. Seguendo il torrente sulla sponda destra, con un sentiero più o meno dirupato e scosceso, talvolta serpeggiante in un modo bizzarro, si ascende precisamente al laghetto Varra, in non meno di tre buone ore di salita talvolta pericolosa. Qua e là, su quelle sponde che si direbbero inospitali, coperte di scarsa vegetazione, sorgono misere stamberghe e tuguri in pietre murate a secco, dove insieme uniti in dolce vincol d'amore, mangiano, dormono e.... vivacchiano uomini e bestie! Qual fratellanza strana! Sentimmo dire ad uno di quei mandriani: Questi animali sono il mio secondo sangue!!!

Un secchio di caldo latte, latte magnifico, ma..... birbone! (ce ne accorgemmo.... e come, poi), ci tolse la sete ardente e ci infuse un vigore novello.

Scogli nuovi, nuovi massi salutammo... Il rumore delle nostre zampe ferrate dominava sovrano in mezzo a quel sepolcrale silenzio. Trafelati ed ansanti, col sudore che colava dal volto e scendeva a bagnare quelle ingrate lande infeconde, spingevamo lo sguardo verso la vetta, che credevamo vicina; era forte il desiderio di spaziare il nostro sguardo fra le onde del lago e le nevose vette vicine. Ma povera speranza!

Raggiunta l'altura ci trovammo dinnanzi un vasto altipiano irto di scogli nudi e frastagliati, e più sopra verso nord una vetta di rozzo monte dalle forme strane. Faceva d'uopo passargli sul dorso.... manco male che il lago doveva essere appena al di là, ma.... fu maggiore la nostra sorpresa quando superata la non facile cima, eccoci innanzi un'altura rocciosa e difficile!... Venne salutata con vero entusiasmo la scoperta di una freschissima sorgente limpida e pura alle basi d'un masso superbo. Quell'acqua fu un balsamo salutare; ci risvegliò l'ardore e le forze e dimenticando l'amara illusione provata, con rapidità sempre crescente, l'uno più dell'altro ansiosi di giungere primi, ci trovammo in circa dieci minuti alle sponde del lago rotondo, meta della nostra escursione.

Non è un gran lago; ma, data l'altezza (m. 2200) e la stravaganza e varietà dei monti circostanti è discretamente vasto e quasi perfettamente rotondo. Tutto intorno è un biancore uniforme di neve; neve sulle sponde deserte; neve sui fianchi dei monti... e il Tornello aderge severo le sue vette granitiche sulla sponda nord-est, tutto neve; stassene quasi custode geloso di quelle onde diacciate, che le nevi de' suoi seni e della sua valle ripidissima, cadente quasi a picco sulle acque, mantengono anche d'estate turgide ed allo stesso, costante livello.

Oh! inerpicatevi tra quelle rupi; raggiungete ne' bei giorni d'estate quelle sponde deserte... osservate quelle erbe, quei fiori, che nati fra le ghiaie e le sabbie bagnate di spruzzi d'acqua gelata, si vanno specchiando in quell'onde... spingete lo sguardo sulle cime severe del Tornone, del Tornello, del Gleno e poi dite se possa trovarsi più stupendo spettacolo di questo! Oh! la natura è pur doviziosa, è pur magnifica la sua compagine è pur ammirabile il suo splendore ed ha torto, grave torto, l'uomo che non se ne interessa o non si compiace dinnanzi alle molteplici, svariatissime sue meraviglie.

Ed era bello, era poetico starsene, fra quelle rupi, all'ombra d'un masso, naturalmente scavato a foggia d'una grotta agreste, tra il muschio olezzante, sdraiati a consumare quel tanto di cibo che avevamo portato. Tutto sembrava migliore, perchè migliore l'appetito e perchè la solitudine di quelle alture, bacciate dai raggi del sole, rendeva gli animi più gai e come più intimamente collegati da sentimenti di un affetto profondo, quasi fraterno.

Tre ore passarono rapidamente tra quelle aspre giogaie ed infine pensammo con rammarico al ritorno.

Si volle scendere però per la valle del Gleno. Salimmo quindi, poi scendemmo da un irsuto costone; attraversammo un erbaio rado, quasi palustre, qua e là intersecato da laghetti microscopici e da rigagnoli scorrenti con mormorio flebile fra una specie di dune granitiche. Vedemmo più oltre verso

ovest il cosiddetto lago *lungo*, dalla forma ovale, ma dall'aspetto melanconico, perchè situato tra sponde prive di qualsiasi vegetazione, in una conca monotona e oscura. Qui ci inerpicammo su un'altissima cresta sottostante la cima di Gleno, di cui volemmo salire la vetta; ma sorpresi da fittissima e fredda nuvolaglia, fummo costretti piegare a sud, seguendo il vertice del monte stesso. Salimmo di nuovo e ci trovammo in breve su di un grande scoglio isolato e severo di sopra i valloni di questa parte delle prealpi bergamasche. E' ignudo, squallido, ermo, e dalle bande di ponente franagli sotto profondi burroni cenerognoli e oscuri che è orrido e pauroso a vederli. Tutto è silenzio lassù; precipizi e luoghi selvatici ed aspri.

Da quelle erme frane, per uno stretto, difficile ed aspro canale, di dove non scendono mai neppure questi forti mandriani, lentissimamente calammo, aggrappandoci sempre ai fianchi scheggiosi del monte dall'altezza di circa trenta metri.

Sotto ci attendeva una landa montana scendente piuttosto ripida, verso la metà della quale trovammo un'ottima sorgente ristoratrice. Scendemmo di nuovo e qui fu il bello. In un vallone della lunghezza di circa duecento metri, in mezzo a quelle brulle balze coperte d'alta neve ghiacciata, trovammo il sentiero chiuso. Eppure noi dovevamo passare di là, poichè era impossibile risalire il ripido canale. Ma, dice il proverbio, la necessità acuisce l'ingegno e d'altronde una decina di metri (tale era la larghezza del vallone verso la sommità di esso) si potevano anche con qualche difficoltà superare. Si tentò la prova e, parte con l'alpenstok e parte col massimo sforzo disperato de' piedi fortemente ferrati, il sottoscritto, disperatissimo Briscola, riusciva a portarsi al sicuro. Non così il secondo, il quale, giunto nel bel mezzo, si vide sfuggir dalle mani, nè so come, l'alpenstok! Fu un grido rauco e disperato! Rapido come il baleno, egli giù precipitava seduto, con le mani distese dietro la schiena, slitta vivente, fin quasi al fondo su quel largo banco di ghiaccio.

Dall'alto stetti osservando spaventato la rapida scena. Tentò il poveretto di abbrancarsi ad uno scoglio sporgente dal ghiaccio, fece un giro su se stesso e scivolò di nuovo, fortunatamente spostandosi, e giunse all'estremità destra del banco, dove, le nevi essendo più molli, fu preso così, ch'egli sembrava fosse stato a bella posta collocato a rinfrescarsi in un copioso serbatoio di neve. Del resto nessun male gli aveva procacciato quella rapida scivolata..... salvo la perdita d'una parte dei suoi calzoni.

Dopo poco riprendemmo il sentiero.

Nella valle profonda del Gleno, su d'un morbido tappeto di freschissima erba, bagnata dall'acque limpide e fresche, ci assidemmo a contemplare lo spettacolo meraviglioso de' superbi monti sollevanti i loro bianchi pinnacoli fin tra le nubi dense e nerastre, minaccianti procella... Coll'animo ricolmo di dolci e soavi emozioni provate durante le 17 ore che durò il viaggio, giungemmo rumorosamente ciarlieri al caro Vilmaggiore, colla speranza di poter presto muovere i nostri passi per altre gite sugli attraenti monti di questa valle, meritatamente chiamata: lembo di terra Svizzera in terra Italiana.



LA VETTA.

Sono un ignoto. L'ostinata fede
piano mi guida ne la cupa via:
picciola fiamma tremolante spia,
tra 'l buio errar, dove si posi il piede.

Su per li rovi il passo non allenta
e affronta nuove asperità di suolo.
Invano oscene voci, intrigo e dolo
d'invidie oscure un malo spirito avventa

contro a me nell'andar quasi fatale

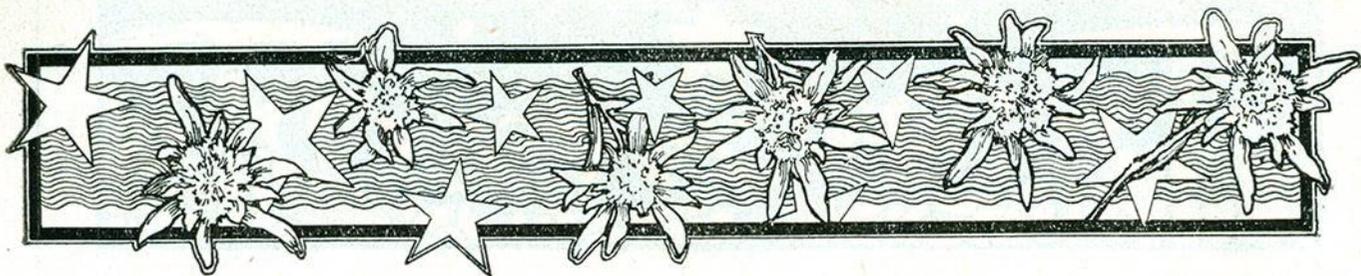
Ma l' Uomo io sono, a cui l'anima afferra
una tenace voluttà di lotte:
ascende, ascende ne l'incerta notte,
indomito, le vette de la Terra.

Varca gli abissi e crepe - ove l'acuta
sferza de la tormenta infuria, impreca
con fragor di valanghe - e da la ceca
marea di nubi ergendo alfin saluta

nel puro cel la Vetta e l'Ideale

SCAPARRO FRANCESCO.

SOCIETA' ESCURSIONISTI
MILANESI
MILANO



LA PICCOLA MÈRI.

(NOVELLA ALPINA).

A mia sorella con affetto grande.

La partenza del conte Giovanni Altimani era oramai imminente. Tutto il necessario era stato preparato con cura scrupolosa, e il sacco non aspettava che di esser caricato per esser trasportato nelle incantevoli regioni dei panorami alpini, dopo l'abbandono in cui era rimasto lunghissimo tempo in uno dei tanti ed oscuri ripostigli del grande ed antico palazzo signorile.

La carrozza attendeva sotto l'artistico atrio della casa e la marchesa Altimani in preda ad una esagerata emozione, faceva le ultime raccomandazioni al figlio Giovanni, perchè non si strapazzasse, perchè si tenesse ben coperto ed evitasse pericoli ed inutili fatiche.

« Non temere mamma » aveva detto, « non sono nuovo alla montagna, ne conosco i sacrifici che richiede e non vale la pena di farmi tante raccomandazioni, mi preme la mia salute, sta sicura mamma, e invece che a me pensa piuttosto a convincere Mèri che credevo un po' più di spirito e più ragionevole.

Via, sa bene che io la condurrei ben volentieri se le sue forze glielo permettessero e se il medico non le avesse proibito per qualche tempo ancora certe fatiche..... Davvero è un po' egoista!..... Non può mica pretendere che io rinunci al piacere della scalata di una cima che mi attrae con tutti i fascini delle sue bellezze e delle sue seduzioni, perchè essa non si trova in condizione di potermi seguire.... Andiamo non c'è ragione e mi duole tanto tanto di partire così, e di vederla imbronciata come un bambino capriccioso sotto l'influenza di un rimprovero paterno.

Aveva appena finito di dire questo, che la piccola Mèri era comparsa nell'austera anticamera, bella come un biondo angioletto, esile come un delicato fiore primaverile e nella sua veste azzurra e leggera, quasi evanescente come uno spirito.

L'Altimani si caricò il sacco sulle spalle, diede alla vecchia madre il bacio d'addio, poi accortosi della piccola cugina le si fece incontro con aria benevola ed affettuosa: « Oh èccola » disse, « meno male, ecco che viene a fare la pace ». « Quà Mèri dammi le mani e che io ti veda sorridere come sempre prima che io parta ».

E poichè essa glielie aveva porte con gesto lento e un po scorato, lui glielie strinse con effusione guardandola negli occhi chiari, in cui brillava senza uscirne un luccicore di lagrime.

« Sei in collera con me?! » Chiese ancora il conte Giovanni.

Mèri fece un cenno negativo del capo, pronunciò un no appena appena percettibile, e poichè sentì d'un tratto il pianto salirle alla gola, scappò velocissima nella sua cameretta donde potè ancora affacciandosi alla finestra, lanciare col fazzoletto irrorato di lagrime, un cenno di saluto al cugino che dileguava lontano.

* * *

Povera Mèri. Forse non aveva tutti i torti. L'amava tanto il suo conte Giovanni. Cugini in secondo grado, erano cresciuti per molti anni vicini condividendosi colla spensieratezza degli anni giovanili, tutti i trastulli e gli svaghi dell'adolescenza. Avevano sentito fin d'allora una reciproca, vivissima simpatia che li aveva tratti spesso vicini, che aveva fatto nascere nell'animo loro quel sentimento di tenace attaccamento che assumendo cogli anni il carattere del vero affetto, aveva finito per cambiarsi in amore.

Ed ora si amavano. Si amavano intensissimamente, lei con tutti i profumi, con tutte le delicatezze del suo animo semplice e gentile; lui con tutto l'ardore, con tutta la forza della sua giovanile maschilità.

La marchesa Altimani che adorava l'uno e l'altra, da quella donna pratica e previdente che era, aveva sempre seguito con piacere il trasformarsi, l'evolversi di quei sentimenti, e non aveva trascurato le occasioni per fomentarli e per assecondarli.

Per quello spirito d'osservazione di cui sapeva bene misurarne la portata, aveva intuito nella piccola Mèri il tipo ideale per farne la compagna della vita del figlio Giovanni, ed ogni tanto l'invitava a passare qualche tempo presso di lei, tanto più che la sapeva sempre sola e costretta per volontà della madre, a passare buona parte dell'anno, in una vecchia tenuta situata qualche diecina di chilometri lontano dalla città.

Ed anche questa volta la piccola Mèri non se l'era fatto dire due volte. Appena ricevuto l'invito era volata giù ilare e gioconda come un augellino che procuratosi la libertà dopo un lungo periodo di prigionia, trova nel verde delle fronde amiche e nel profumo d'innnumeri fiori, la primavera dolce dei sogni e delle speranze.

Quella sera però il serenissimo orizzonte dell'avvenire di quelle due giovani esistenze, si era un po' offuscato.

Quella mania per la montagna, quell'entusiasmo per le escursioni, quella temerarietà che spingeva il conte Giovanni a tentare sempre nuove e più difficili vette, aveva finito per contrariare un po' la piccola Mèri che temeva per la sicurezza dell'adorato cugino, nelle cui mani era tutto il segreto della sua felicità.

Ma se il timore di una disgrazia poteva essere una preoccupazione, un incubo continuo per lei ogni qual volta vedeva l'antico compagno d'infanzia partire in assetto d'alta montagna, questa volta proprio non ci sarebbe stata ragione. Oh lo sapeva bene che non sarebbe andato lontano, che non avrebbe rischiato alcun pericolo! Ciò che aveva contribuito a toglierle la giocondità dell'adorabile viso, la sua abituale e allegra spensieratezza, era ben altra ragione. Aveva visto giungere in mattinata un biglietto, frivolisimo nella sua tinta rosa, acuto nel profumo da far perdere la testa, ed aveva intuito. Già, c'era d'aspettarselo.... ci teneva tanto alla compagnia del conte Giovanni quella sciocca di baronessina Lydia Dal Volo, che ogni volta che lo sentiva parlar di montagna, col compiacente permesso della mamma, gli si affibbiava dietro, ed invero da buona camminatrice si era sempre fatto discreto onore.

Peccato che alle sue qualità fisiologicamente resistenti ed apparentemente simpatiche, non corrispondevano altrettanto quelle dell'intelligenza e della serietà.

Figlia di un'intima amica della contessa Altimani, era accolta nella casa di questa se non con eccessiva simpatia almeno con ostentata deferenza, del che essa ne approfittava un po' perchè la compagnia vi era sempre piacevole, ma più per l'attrattiva dei begli occhi del conte Giovanni.

La piccola Mèri ne soffriva ogni qualvolta la vedeva non perchè ne fosse veramente gelosa, ma perchè era certa di dover subire la falsità di un'ostentata amicizia, che si risolveva sempre da parte della sua insipida rivale, in una sequela di ironie e di punzecchiature alle quali la docilità del suo animo, non aveva mai permesso di ribellarsi.

Pure non c'era d'obbiettare alcun che.

Povera Mèri. Lei così esile, così delicata, non avrebbe mai più potuto sperare di poter condividere la gioia della conquista d'una vetta insieme a colui che sentiva di appartenergli tutto. Una sola volta che s'era provata aveva dovuto alla fine rinunciare per una specie d'esaurimento che l'aveva colta durante l'ascesa, non senza aver dovuto inoltre subire qualche ironica frecciata della Dal Volo, che aveva trovato modo di beffarsi della sua inferiorità.

Così Mèri anche questa volta malgrado tutto l'ardentissimo desiderio di seguirlo, aveva dovuto lasciar partire l'amato, solo come aveva detto lui, in compagnia della Dal Volo, come ne aveva oramai la certezza.

Ed era tutto quì il suo dolore, tutto nella menzogna di lui che per delicatezza aveva creduto bene di tenerle celata la cosa, tutto nel dispetto della Dal Volo che sembrava farlo apposta per farla soffrire.

Ah ma questa volta l'avrebbe ben sorpresa quella sfrontata che minava sottilmente alla sua felicità, ed in un solo sguardo le avrebbe dimostrato tutta la sua contrarietà e la sua collera, perchè si sentiva forte e perchè non l'avrebbe temuta più.

S'asciugò le lacrime, con grazioso gesto delle mani bianche ed affusolate si ravviò i bellissimi capelli d'oro, prese il cappellino al quale compose le enormi ali di nastro verde e corse difilata dalla contessa.

« Perchè contessa » le disse, con aria rassegnata, « non andiamo a salutare il conte in stazione? Temo che sia partito in collera..... abbiamo pochi minuti ma abbastanza per arrivare in tempo!..... Facciamogli la sorpresa?!..... »

La contessa cui non sembrava vero di vedersi Mèri davanti già pacificata, quasi sorridente, non disse di no. Aveva avuto anzi quasi il medesimo pensiero, non fosse stato altro che per salutare ancora una volta il figlio partente, tanto più che ignorava essa stessa il biglietto della Dal Volo.

Fece chiamare una carrozza, raccomandò al cocchiere la massima velocità e via di corsa verso la stazione.

Durante il tragitto Mèri non disse parola. Chiusa ed assorta in una molteplicità di pensieri in contrasto fra loro, non ambiva che di giungere in tempo per sorprendere colei che si partiva contenta colla prospettiva di un'interessante giornata, e di far così capire all'Altimani che al suo deplorabile silenzio, avrebbe preferito la più cruda verità.

L'atto che stava per compiere colla inconscia complicità della buona contessa, l'aveva oramai presa tutta e serrata come dentro la cerchia di un pesantissimo incubo, si da farglielo considerare come un indegna e cattivissima azione. Pure questa volta avrebbe scosso violentemente la sua abituale pusillanimità, e sarebbe andata fino in fondo. Si era agito con lei come con una bambina, e da bambina non avrebbe voluto esser trattata più.

Arrivarono in stazione che l'orologio segnava l'ora precisa della partenza.

« Contessa le 16 e 35 non ci arriviamo più! », esclamò Mèri già in preda a viva emozione. « Io corro avanti! » E poichè la contessa un po' pingue com'era, non avrebbe potuto seguirla, in un attimo si portò davanti al treno che incominciava allora a muoversi lentamente.

Forte come non avrebbe creduto d'essere, abbracciò in un solo sguardo tutta la lunghezza del treno, e vicinissimi per la ristrettezza del finestrino, scorse le due teste del conte Altimani e della Dal Volo che sorridevano lietamente.

Ebbe un sussulto fortissimo al cuore, sentì una voglia irresistibile di fuggire, di fuggire lontano, di evitare l'incontro dei loro sguardi e di rifugiarsi in qualche angolo solitario per dar sfogo a tutta l'ambascia della sua anima in pena, ma non lo potè. Le parve in quel momento come sfuggirle la vita, sentì in tutta la sua potenza il peso dello sforzo immane a cui sottoponeva la sua vacillante volontà, ma aveva deciso d'agire. Si portò vicino al finestrino e camminando in fianco al treno chiamò per nome il conte. Lo chiamò e lo richiamò disperatamente con tono supplichevole della voce come se avesse dovuto sfuggirle per sempre, ma non le fu più possi-

bile di dire altro. Tentò un saluto che volle essere di sorriso e fu di pianto, poi un vuoto, una lacuna immensa e desolata dentro l'anima folle.

Nella smarrita percezione della realtà, due cose le erano rimaste distintamente impresse: un gesto contrariato dell'amato che lontanava, ed una frase ironica della Dal Volo che si sentiva lieta e soddisfatta.

« La montagna è fatta per i forti!... » aveva gridato con evidente sarcasmo la baronessa Dal Volo, e la frase come una lama diaccia e tagliente era penetrata nel cuore in tumulto della piccola Mèri, che preda ad uno scoramento indicibile singhiozzava ora nelle braccia amorevoli della vecchia contessa, che giunta appunto in quel momento, non poteva comprendere nè osava domandare.

* * *

Temperamento fatto tutt'altro che per gli eroismi, appena a casa Mèri ebbe una crisi violenta. Poi si calmò. A quel senso d'abbattimento, a quella depressione di spirito che spinge ogni animo sensibile ai più pessimistici concetti della vita, era subentrato in lei una calma più ragionevole, una tranquillità melanconica e quasi dolce, da farle considerare con maggior serenità la mossa di qualche ora prima, che ora le riappariva intempestiva, quasi inconsulta.

Ciò l'aveva spinta ad entrare nel salotto di lavoro della contessa, ed a parlarle con tale passionalità d'accento e con un'aria così rassegnata nel volto bellissimo, che finì per procurarle il più insperato ascendente.

Oh certo aveva molto sofferto, ma alla fine una ragione vera, plausibile per temere dell'affetto di *lui*, effettivamente non c'era. E si sentì in dovere di scusarsi colla contessa per quel momento di debolezza che non aveva saputo vincere, tanto più che riconosceva di non aver nessunissimo diritto di imporsi alla volontà del conte di lei figlio.

E tanto disse e con tale fervore di sincerità sotto l'impulso del suo cuoricino innocente ma pur vibrante dei più puri e dei più santi affetti, che alla fine s'accorse di aver detto anche ciò che non avrebbe voluto dire.

Comunque oramai non v'era più mistero e la contessa non l'avrebbe contrariata più. Anche il proposito che s'era maturato nella testolina fine ed intelligente della fanciulla, e cioè di voler partire il mattino seguente per arrivare fino alla capanna dove sapeva esservi il conte Giovanni, non trovò grande opposizione. La contessa Altmani aveva intuito che qualche cosa di importante si stava per compiere, aveva provato nella sua vita che seguendo gli impulsi del cuore quando questo è guidato da una mente sana e retta di principii, si era sempre trovata contenta.

Così si sentì tranquilla, quasi lieta, quando la mattina seguente prestissimo e dopo una notte insonne, vide fuggire lontano e velocissima la sua automobile, che spinta dalla potenza del motore e da quella di un vergine

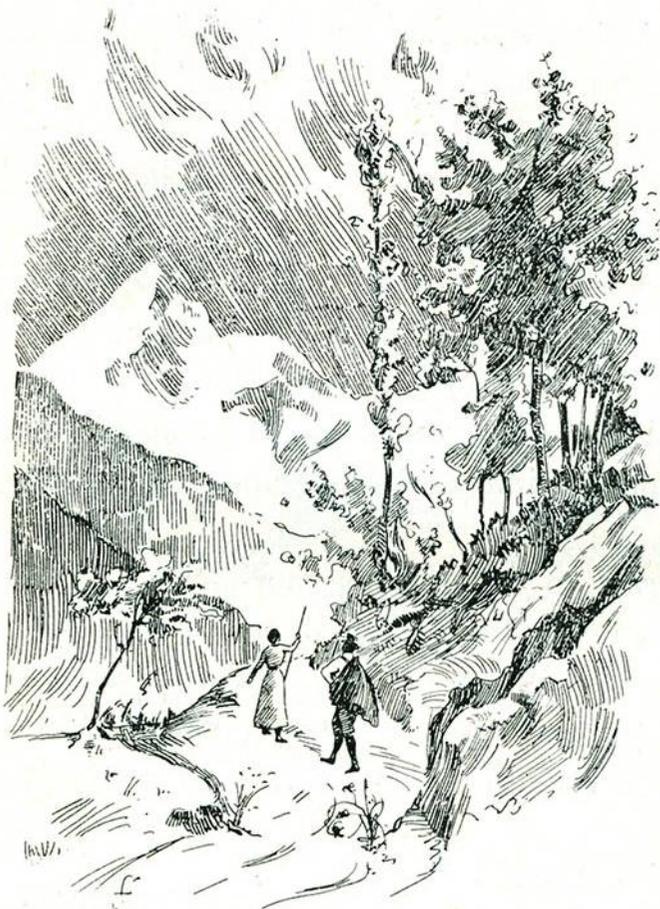
cuore anelante per destino verso una meta, divorava lo spazio in una corsa folle e irresistibile che sembrava non dovesse terminare mai più.

* * *

Meta di gioia o meta di dolore? !.....

* * *

Come verso l'idealità di un sogno, ora la piccola Mèri in compagnia del più fidato servo della contessa, saliva lo scosceso sentiero che doveva condurla alla capanna, dopo di aver lasciato l'automobile in un alberghetto di campagna, all'estremo punto della strada carrozzabile.



Calma, tranquilla, senz'ombra di rancore e con invece una grande serenità nell'animo, s'era incamminata in silenzio nel radioso mattino, tutta compresa nello sforzo che doveva compiere, ma con l'assoluta certezza che sarebbe arrivata alla fine.

Una brezzolina fresca e pregna di tutti gli olezzi, di tutti i profumi della primavera rinascente, spirava leggera ma sensibile su le balze luminose di un tenerissimo verde, scuotendo l'erbe rugiadoso ed aprendo i primi fiori all'aureo bacio del sole.

Rapita all'incanto di quel meraviglioso e gentile spettacolo della natura, Mèri procedeva lenta ma sicura, spiando di tanto in tanto con gli occhioni azzurri come due lembi di cielo, le vette ancora nevose che facevan corona alla strettissima valle, perchè era sotto di esse, (le avevan detto), in un certo punto, che doveva scorgersi la capanna.

Un nuovo ansito rigeneratore di vita, pareva fosse penetrato in quel piccolo essere che procedeva sempre, senza tregua, incurante delle amoroze cure del servo che istruito preventivamente dalla contessa, molto per se stesso e un po' per la sua compagna, magnificava la necessità e l'efficacia di lunghi e frequentissimi riposi.

« La montagna è fatta per i forti », ripensava e forte effettivamente la piccola Mèri si sentiva, non pel desiderio di far rimangiare la frase alla Dal Volo non essendo mai stata vendicativa, ma pel proposito di affermare la sua ritemprata energia davanti a quel cattivo di conte Giovanni, e di ritrovarsi finalmente con lui lassù, dopo che l'aveva fatta tanto soffrire.

E fu così che senza molti riposi e senza esitazioni la nostra piccola alpinista si trovò a buon punto, ancora in forze e pronta a proseguire.

Veramente un po' stanca si sentiva, ma quando superato il ripido sentiero snodantesi tortuosamente attraverso il bosco, tra le ultime fronde dei giovani faggi le fu dato d'intravedere come in sogno il sospirato miraggio, la modesta e solitaria capanna che sembrava sorridere lietamente in faccia al sole, non ebbe più che un solo desiderio: giungervi al più presto possibile.

Se non che a poche centinaia di metri dal rifugio, Mèri s'accorse che un'alpinista scendeva per lo stesso sentiero ch'essa avrebbe dovuto salire. Certamente quell'individuo che evidentemente aveva passata la notte alla capanna, doveva esser bene informato di chi c'era, se qualcuno era partito la notte per tentare la vetta, chi erano i rimasti. E decise d'interrogarlo.

L'alpinista non fu avaro d'informazioni. Trovò la sua bionda interrogatrice interessante e fu ben lieto di esserle utile. E disse che uno solo aveva voluto tentare la vetta, un certo conte Altimani che aveva già conosciuto altre volte in montagna, che avrebbe voluto seguirlo una signorina stupidina anzi che no, che era venuta con lui da Milano, ma che il conte l'aveva obbligata in capanna, prima perchè essa aveva fatto poco agevolmente la salita del giorno prima, tanto che s'era sentita anche un po' male, secondo perchè s'erano un po' bisticciati per una frase lanciata dalla signorina ad un'altra al momento della partenza, e infine che s'erano lasciati di cattivo umore.

« C'è un temporale, c'è un temporale in capanna, signorina! » Disse l'alpinista alludendo alla Dal Volo, e poichè la frase ebbe il suo effetto, si congedò togliendosi rispettosamente il cappello, lieto di aver fatto sorridere quell'adorabile viso d'angelo biondo, che si voltò più volte a riguardare.

Le parole dell'alpinista penetrarono come un balsamo nel cuore della fanciulla.

Ed ora che fare?!... pensò Mèri riprendendo il cammino.

Entrare nella capanna e trovarsi a faccia a faccia con la Dal Volo?! Dato il cattivo umore di costei non le sembrava conveniente. Non avrebbe fatto altro che irritarla di più colla sua presenza ed avrebbe finito per subire le conseguenze del suo malumore, buscandosi qualcuna di quelle frasi melliflue e sibilline che le facevano tanto male. D'altra parte un certo senso di pietà s'era già impossessato di lei e la invitava insistentemente a portare l'ausilio delle sue cure a colei che essendo sofferente forse ne aveva bisogno.

Nel dubbio assillante la piccola escursionista, combattendo un'intima battaglia di sentimenti era giunta quasi alla capanna, quando un po' più in alto, confuso nel dedalo dei pinnacoli e delle roccie, le parve vedere qualcuno che scendeva. Si fermò di colpo, in preda a vivissima emozione,..... guardò più attentamente..... era lui, proprio lui, il conte Altimani che ritornava.

Quello che sentì Mèri in quell'istante dentro il suo piccolo ardentissimo cuore non si può descrivere.

Gioia e dolore, spontaneità di sentimenti e pudica riservatezza, alle-

grezza prorompente e singulto di pianto, tutto in lei si fuse in quel momento come in una forza sola, per spingerla verso quell'uomo che s'avvicinava, ed al quale essa andava irresistibilmente incontro come al conseguimento delle sue più pure, più ambite idealità.

Con un'ansia indicibile, col cuore che pareva volerlesi spezzare nel petto, lasciò il servo alla capanna, girò intorno ad essa per evitarla e salì quasi correndo verso colui che veniva.



Quando le fu poco lontana ebbe un istante d'esitazione. Si nascose dietro una roccia per non farsi scorgere, disse fervorosamente un « ave » alla Vergine Santa mentre s'empiva le mani di molti fiori alpini, e come se lo vide vicinissimo bello e gagliardo: « La montagna è fatta per tutti!... » gridò come in parossismo di vita, e con gesto elegante che parve quello d'una fata, gli lanciò tutti i fiori di cui le sue bianchissime mani erano state capaci.

L'Altimani restò muto un'istante come trasognato, poi al colmo della felicità guardando la sua piccola Mèri nel profondo degli occhi, le prese ambo le mani, gliele strinse forte, forte, piegandosi come in atto di umiltà per baciargliele, ma poichè sulla soglia della capanna, forse avvisata dal servo, era apparsa la Dal Volo che non voleva credere ai proprii occhi, egli si prese, tenendola stretta, a braccetto la sua degnissima cugina, e fra una gloria di verde e di sole se la portò quasi di peso entro le mura ospitali del piccolo rifugio.

* * *

La giornata come del resto tutte quelle che si passano alle capanne alpine, passò allegramente per tutti, meno che per Lydia Dal Volo, che aveva dovuto fare sforzi sovrumani per dimostrare il suo compiacimento per l'inaspettato arrivo dell'.....intrusa.

Più tardi nella notte limpidissima e stellata, l'automobile degli Altimani portava con corsa velocissima la comitiva dei quattro alla città.

Quando entrò nell'austero palazzo della contessa dopo di aver lasciato la desolata Dal Volo alla porta di casa sua, un gran voto s'era compiuto, due mani s'erano strette lungamente come per una promessa reciproca, due bocche s'erano sfiorate nella purezza di un ardentissimo bacio, di quel primo bacio che avvincendo come in un vincolo saldo ed intangibile il cuore della piccola Mèri e quello del conte Giovanni Altimani, li aveva uniti per sempre.

GIOVANNI SALA.



IL PIZZO ARERA (M. 2512) DA OLTRE IL COLLE.

NEG. CANZI.

GITA SOCIALE

ASCENSIONE AL PIZZO ARERA (m. 2512)

PRIMA GIORNATA.

E' un novizio, o meglio un'alpinista in sessantaquattresimo, che presenta ai lettori delle « Prealpi » la relazione della Gita Sociale d'una certa importanza effettuata l' 11 e il 12 del maggio scorso.

Se quindi la descrizione della gita nel suo complesso lascerà a desiderare, prego di usarmi venia, poichè ho preferito francamente esporre le mie impressioni personali che hanno un certo sapore di..... verginità.... trattandosi della mia..... prima ascensione....

Era infatti la prima volta che io compivo un'escursione in alta montagna, in perfetto equipaggiamento da alpinista, compreso le scarpe, quelle benedette scarpe che le mie estremità inferiori rifuggivano assolutamente di sollevare tanto erano pesanti, comprese pure quelle, invece maledettissime racchette, che mi fecero rotolare sulla neve un numero indefinito di volte, causandomi in certi momenti dei sussulti.... spiegabilissimi del resto.... al cuore.

La prima giornata incominciò abbastanza male, perchè quasi fino al meriggio un'acqua feroce, e che certo doveva odiarci in modo terribile, non cessò mai dal rinfrescarci. Il mio spirito che si era già lasciato suggestionare dalla malinconica bellezza di quegli splendidi paesaggi della Val d'Ambria, che vedevamo però attraverso una fitta cortina di acqua, si riebbe un po' quando, dopo una scarrozzata.... compiuta per la massima parte a piedi... facemmo la prima tappa a Serina, regalandoci una colazione lautissima e servita dal nostro infaticabile Grassi, una perla di giovanotto per la buona compagnia.

Intanto il cielo era rimasto imbronciato per metà solamente, e dietro le rocce dell'Alben qualche lembo di azzurro faceva capolino tra una massa di nub

biancastre. Bastò quel modesto colore per metterci in corpo un vigore nuovo, a cui certo contribuiva, e per non poco, quel vinello leggero, sì, ma... d'effetto..... che l'oste ci aveva servito.

L'elemento femminile rappresentato dalle signorine Carione e Trezzani, esperte della montagna ed allenate ad ogni fatica, fu quello che diede il segnale della partenza per Oltre il Colle, dove dovevasi pernottare.

Veramente, secondo il programma, la tappa notturna era fissata alle Miniere dell'Arera, ma la perdita forzata di tempo in causa dell'acquazzone non ci permise di salire fino alla meta.

La strada che da Serina conduce ad Oltre il Colle è incantevole, sia per la Valle che domina, sia per le montagne che d'ogni parte chiudono l'orizzonte.

Ad un certo punto il gruppo d'avanguardia si ferma. E' l'amico Caimi che cerca di far vedere l'Arera in un gran sfondo abbagliante, ma poichè il monte è coperto di neve e il cielo è bianco, la linea della vetta non si distingue, o per lo meno è visibile soltanto per il direttore della gita.

La strada ora compie dei tortuosi giri e ci troviamo l'Alben quasi alle spalle. Mi volto e una vera esclamazione di sorpresa mi sfugge. Il cielo si è rasserenato, e il sole ha formato sopra la linea bluastra dei monti lontani, delle gran strisce rosse, aranciato, viola, d'un effetto sorprendente.

La fusione delle tonalità dei colori è difficile a descriversi e solo una vera anima di artista potrebbe far comprendere e gustare la meravigliosa bellezza di quel cielo iridescente.

La mia esclamazione però è stata udita e vedo già un apparecchio fotografico carpire la visione indimenticabile che mi si è offerta.

Dopo una tappa di pochi minuti riprendiamo il cammino attraverso una specie di boscaglia ed io prendo l'occasione per chiedere lezione di botanica all'appassionato cultore di tale scienza, il valente alpinista signor Ing. Crespi che ci accompagna.

Il crepuscolo s'avvicina lentamente, ma sensibilmente, e quando usciamo all'aperto la splendida fantasmagoria di prima ha ceduto il posto ad una tinta uniforme azzurro cupo; un tono di mestizia ha circondato ogni cosa e le alte cime dei monti circostanti coperte di nevi colorate esse pure di violaceo, mettono nel mio animo un'impressione indefinita e strana, in cui si fonde l'effetto di una profonda nostalgia e l'acuto, interiore godimento di una figurazione maestosa e pur melanconicamente soave. Sento che il mio spirito si affina colle bellezze della natura: sento un brivido di piacere nel contemplare il vertice nevoso dell'Arera che s'innalza imponente davanti ai miei occhi: sento la voce della montagna in tutte le sue diverse manifestazioni, dal sussurro degli abeti e dei pini, allo scroscio del torrente, dal mormorio dei serpeggianti rivi, allo stormire delle foglie, e dominatrice su tutto, la voce degli uomini che per una legge di acustica quasi sovranaturale, trova in quel vasto anfiteatro una eco più degna, più sonora e più vibrante.

Arrivammo ad Oltre il Colle verso sera e dopo una cena abbondante e parecchi brindisi, ci coricammo colla certezza assoluta di avere al domani, giornata campale, un tempo favorevolissimo.

Ed infatti tutto faceva presagire bene. L'astro lunare era già salito e benchè

fosse circondato da un'aureola poco promettente, pure non era il caso di preoccuparsi.

Un silenzio sovrano regnava sulla valle e sul paese, ed io, seduto al davanzale della finestra dell'Albergo Alpino, a poco a poco mi lasciavo pervadere da un sentimento di dolcezza nell'osservare il monte ch'era la nostra meta. Al pensiero che fra poche ore avrei eretto la mia debole figura di novizio su quella cima nevosa, e, come aquila avrei spaziato lo sguardo su una meravigliosa estensione di monti, di pizzi, di aguglie, e tutt'intorno ancora, sulla catena magicamente rosata delle Alpi, il primo senso di melanconia veniva man mano trasformandosi in soddisfazione, orgoglio, fierezza di vincitore.

(continua)

ARRIGO ENRICO ARRIGOTTI.

Il nostro custode della CAPANNA alla GRIGNETTA ha organizzato, per questi mesi d'estate, un servizio di pensione al prezzo fisso di L. **3,50** al giorno escluso il vino.

LA GITA DELLA FEDERAZIONE PREALPINA AL SASSO GORDONA.

Siamo lieti di registrare il buon esito che ha avuto la gita promossa dalla Federazione Prealpina al Sasso Gordona, il 18 Maggio scorso.

Benchè nelle prime ore del mattino piovesse, l'animazione fra i gitanti non si smentì mai, e il buon umore e l'allegria più rumorosa ebbero sempre il sopravvento.

I partecipanti, nella discreta cifra di 70, dei quali ben 42 erano del gruppo Oreos, partirono da Milano salutati dalle prime gocce. Durante il viaggio l'acqua continuò a cadere con una violenza impressionante, ma siccome nessuno voleva ritornare senza avere compiuto la bella escursione, così ad Argegno molti pensarono di ritemperare le proprie forze innanzi a tavole imbandite copiosamente.

Verso le nove e mezzo essendosi l'ira del Giove Pluvio relativamente placata, si decise di riprendere il cammino.

Arrivammo al Prabello faticosamente causa lo stato del terreno e dell'erba bagnata dalla recente pioggia, ma colà il sole venne a rallegrare i nostri spiriti un po' depressi. Immediatamente una corrente di viva gioia s'impadronì di tutti alla vista dell'astro benamato dagli alpinisti..... ma tanto..... oh quanto!..... pudibondo, e s'iniziò subito l'ascesa alla vetta.

Dello splendido e suggestivo panorama che si gode dal Sasso Gordona, poco però potevasi contemplare all'infuori del Generoso, del Bisbino, delle Prealpi Lecchesi e Bergamasche, pur esse velate dalla nebbia. Il resto era nascosto da una fitta cortina di nubi che andavano man mano diradandosi.

Fummo raggiunti poco dopo dagli Skiatori di Chiasso, da noi accolti con una grande, sincera cordialità, tanto più che nessuno li aspettava in causa della pioggia, e il loro arrivo contribuì a rendere maggiormente piacevoli le poche ore che passammo in vetta prima di incominciare la discesa.

Intanto il tempo si era rasserenato maggiormente, e la valle splendida che si trovava ai nostri piedi, aveva preso una tonalità quasi aurea e molto suggestiva. Finalmente ci ponemmo in cammino arrivando in breve tempo ad Argegno. La soddisfazione sincera che si rispecchiava sui nostri volti per il buon risultato della gita, fu salutata dal popolino con simpatica effusione ed al momento della partenza del piroscampo un « Evviva » di saluto e di augurio ruppe la monotonia dell'ora crepuscolare.

La gita indetta dalla Federazione Prealpina non poteva riuscire meglio. Organizzata con razionale criterio si svolse sempre lietamente, senza un contrasto e un malumore, e chi vi partecipò, anche se nuovo alla montagna — e di novizi ve n'erano molti — ne riporterà certo una gradita impressione, e non mancherà di renderne omaggio alla Federazione Prealpina, che può essere ben fiera di aver sollevato un'onda di entusiasmo giovanile, e di aver contribuito ad iniziare alle bellezze della natura, molti che, forse finora, si erano mostrati retrattari a simili godimenti.

FRANCO.

Maggio, 1913.

CONCORSO CAIMI PER LA MIGLIORE RELAZIONE DI UNA GITA IN MONTAGNA.

Rammentiamo ancora una volta che la data ultima per la presentazione dei manoscritti è stata rimandata

 **AL 31 LUGLIO 1913** 

FEDERAZIONE PREALPINA.

Abbiamo il piacere di annunciare che la nostra Federazione si è accresciuta di due altre novelle Società: la « **Unione Sportiva Lomazzese** » ed il « **Gruppo Escursionisti Milanesi** ». La prima, fondata e diretta dal nostro consocio Egidio Castelli, conta già più di 50 soci. La seconda fondata dall'altro nostro consocio Elpidio Maldura.

Auguri!

Avvisiamo pure che, in seguito a viva richiesta della Confederata Società Alpina Stoppani di Lecco, il nostro XVI Congresso che si doveva tenere il 15 Giugno presso detta Società, si terrà invece il 6 Luglio.

Arrivederci dunque tutti a Lecco a festeggiare l'Alpina Stoppani che compie anche il suo XXX anno di vita.

LA VI.^a MARCIA CICLO-ALPINA

MILANO-CANZO-CORNI di CANZO e ritorno.

Da « La Sera » 8 Giugno 1913.

« Questa mattina alle ore quattro, ben 613 ciclisti sono partiti da Piazza del Duomo alla volta di Canzo e indi ai suoi caratteristici Corni, per concorrere alla sesta marcia ciclo-alpina organizzata dall'Escursionisti Milanesi e dall'Unione Sportiva.

L'imponente colonna chiassosa ed allegra compì regolarmente tutto il percorso ciclistico sino a Canzo e ritorno e alpinistico da Canzo ai Corni di Canzo e ritorno riscuotendo applausi, specialmente dagli attoniti e cortesi abitanti dei paesi della bella Vallassina.

Si distinsero fra le numerosissime società partecipanti: i Vigili Urbani di Milano, un plotone del 12^o Bersaglieri, lo Sport Club Milano, la Sportiva Esercenti, la squadra Alpinisti Milanesi, il Club Ciclo-Alpino Milano e molte altre di cui non ricordiamo.

Applaudite furono pure diverse signorine partecipanti. Ottima l'organizzazione. »

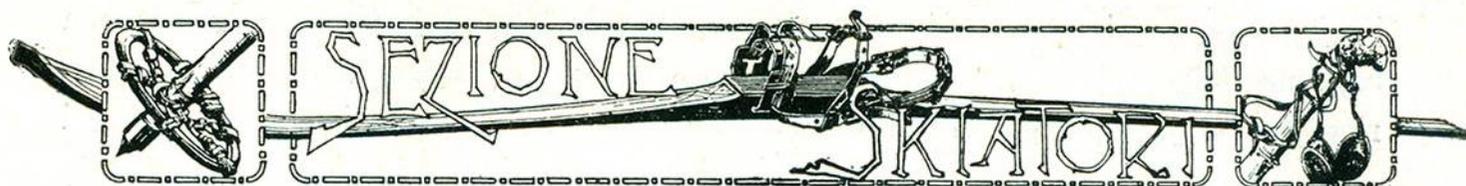
RINGRAZIAMENTO.

Esimendomi dallo scrivere pei lettori delle « Prealpi » il resoconto dettagliato della sesta marcia ciclo-alpina, come l'incarico di cronista me lo imponeva, non credo di mancare precisamente al mio dovere poichè non voglio assolutamente ammettere nella mia mente, il pensiero che un solo socio della S. E. M. abbia tralasciato di seguire passo passo, su per i giornali cittadini e brianzoi e specialmente sulla « Gazzetta dello Sport », sul « Secolo » e sull' « Eco della Brianza » tutto il grande lavoro d'organizzazione, lo svolgimento e l'apoteosi, permettete che la chiami così, di questa nostra manifestazione che ha gettato ai quattro venti la sigla da noi tanto amata in unione ad un'altra amica, l'U. S. M. che ha rivolto verso essa una nuova corrente di simpatia e che ha infine affermato ancora una volta la non mai cessata vitalità del nostro sodalizio e di quel gruppo di volontari che ne tengono il timone.

Tralasciando però di proposito la cronistoria, non voglio saltare di piè fermo anche un mio preciso dovere quello cioè di porgere a nome del Consiglio Direttivo della S. E. M. un sentito ringraziamento, all'avv. Longoni, al sig. Toffaletti, al sig. B. A. Quintavalle della « Gazzetta dello Sport », ai sigg. Lelli e Tallone del « Secolo » e al Giornale l' « Eco della Brianza » che tanto contribuirono alla buona riuscita dell'importante cimento; al cav. Maggioni, socio della S. E. M. e presidente dell'Unione Sportiva Milanese e al dott. Togni, presidente del Moto Club d'Italia, che gentilmente misero a disposizione del comitato le loro due veloci automobili « Alfa ».

Parole di elogio vanno poi rivolte al Comitato di Canzo e particolarmente al Sindaco sig. Attilio Porroni ed al sig. Arturo Rusconi che ci prepararono un'accoglienza simpatica e cordiale ed un servizio di segnalazioni veramente ottimo; alla Direzione dell'Orfanotrofio Femminile di Milano, (Stelline) che a Canzo offrì il proprio magnifico Parco per il deposito macchine a tutti i colleghi mattacchioni dell'U. S. M.; cav. Cordano, Acquati, Macoratti, al piccolo De Maestri, Roncoroni, Piovella, Pansolli, ecc., ai nostri soci cav. Anghileri, Della Valle, Chiostrì, Motta, ai direttori di marcia, Daneli, Tarlarini, Pozzi, Grassi, e infine a tutti coloro che operarono per il buon andamento di tutti i servizi.

D. ORIANI.



UNA SETTIMANA SKIISTICA NELLA SVIZZERA.

Per le dure esigenze professionali siamo costretti a passare le ferie estive in Febbraio e Marzo, ed abbiamo quindi sopportato con rassegnazione nello scorso Agosto, le afose giornate, pensando alle splendide gite che ci aspettavano nel gelido e candido inverno.

Siamo in tre, Orsaniga, Bolla e Morini. Con un programma seducente e la speranza di otto giorni soleggiati, col rapido treno del Gottardo, arriviamo finalmente a Göschenen. Qui cominciamo a ricevere un presagio di malaugurio; invece dell'immaginata slitta, troviamo la corriera postale, che doveva portarci a Realp, ed il vetturino c'informa che la neve si trova vicino al Ponte del Diavolo. Velocemente dopo aver cambiato equipaggio, attraversiamo Andermatt, Ospenthal ed arriviamo alle 11 del giorno 16 Marzo a Realp.

Seguendo il nostro itinerario, partiamo alle 13,30 pel passo della Furka (m. 2431) avendo per meta del giorno successivo, l'ascensione al Dammastock (m. 3603).

I ripidi tourniquets sopra Realp, c'innalzano subito all'imbocco della lunga valle della Furkareuss; al Giogo, nettamente si delineano i due o tre grandiosi Hôtels, congiunti a noi dalla simmetrica fila di pali telefonici; seguendo la strada un po' scarsa di neve, spesso spazzata dalla caduta di qualche recente valanga, arriviamo al Passo alle 16 112, da dove, in un'ora scendiamo cautamente, per i ripidissimi fianchi dell'altro versante, alla Galenhütten, (rustico vicino all'Hôtel Belvedere).

Pernottiamo. All'alba del giorno 17, con un tempo non troppo promettente, costeggiando la grandiosa cascata di seracchi del Ghiacciaio del Rhône, lo rimontiamo in una marcia, resa faticosa dalla pessima condizione della neve gelata; girando al largo da grandi crevasses, arriviamo verso le dieci alla quota 3000. Il cielo sempre oscuro, lentamente sembrava volesse chiuderci in quella grande conca, abbassando sempre più la sua plumbea coltre.

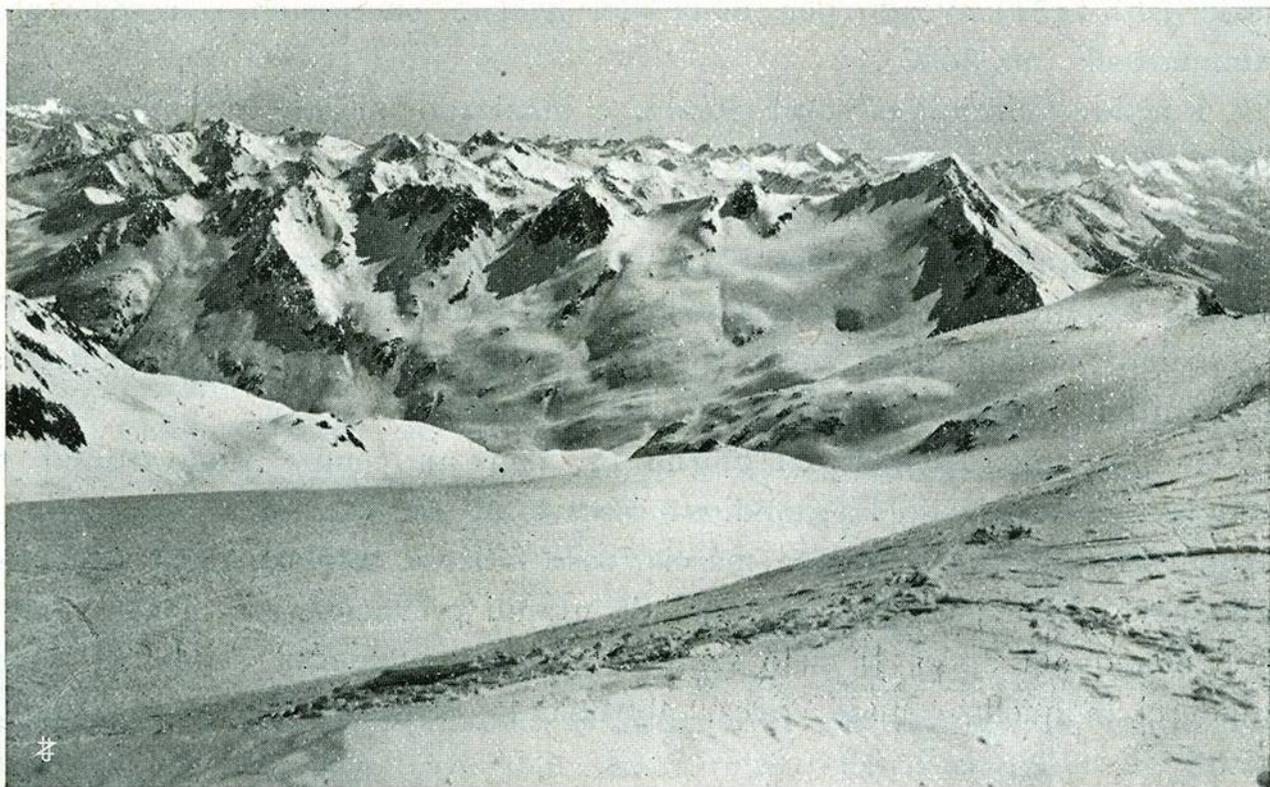
Una fine neve, man mano proseguiamo, si fa insistente, nascondendoci, colla nebbia, i profili della circostante Catena del Galen Grat. Il pianeggiante Ghiacciaio si cambia in una ripida salita, per superare i 600 metri di dislivello che ci separano dalla cima del Dammastok. Siamo completamente avvolti in una ridda di veloci nubi, che ci toglie ogni vista e quasi

l'orientamento. La vetta ci seduce, ma il pensiero del ritorno, difficile a cagione della nebbia, ci convince a rinunciare; cautamente, e con rammarico per non poter godere d'una rapida discesa, ci abbassiamo, trovandoci



Panorama dal Leckihorn verso il Blindenhorn.

NEG. ENGELMANN.



Panorama dal Leckihorn. A destra il Piz Lucendro.

NEG. ENGELMANN.

presso al limite del Ghiacciaio, da dove in un quarto d'ora siamo alla Galenhütten.

Nel medesimo giorno rifacciamo il Passo della Furka, ed entriamo in

Realp, mentre lentamente si avvia una buona nevicata, che raggiunse nella notte quasi mezzo metro d'altezza.

Al mattino del 18, ristabilitosi il tempo, dopo avere ben riempiti i sacchi di provvista c'incamminiamo, con un sole primaverile, alla volta della Capanna Rotonda (m. 2570). La neve fresca ed il dolce peso dei sacchi sulle spalle, ci rallenta l'ascesa; dopo un paio d'ore di marcia, veniamo raggiunti da una numerosa comitiva di Svizzeri con vari portatori, ai quali cediamo volentieri il passo, trovando così la scia avviata. In cinque ore raggiungiamo la Capanna. Ci accomodiamo benissimo negli spaziosi locali, e godiamo sul vicino Ghiacciaio del Wyttengewasser, il resto della giornata.



Pizzo Rotondo dal Leckihorn.

NEG. ENGELMANN.

Non possiamo tralasciare dal raccomandare agli amici Skiatori le bellezze di questa Capanna. In una ideale località, sopra un vastissimo ghiacciaio, punto di partenza per interessanti ascensioni, si è avinti dalla magnificenza dell'esteso panorama che ivi si gode. Lo spettacolo indimenticabile, è costituito dalle decine e decine di vette, tutte candide ed ardite, che frastagliano l'orizzonte. La capanna poi, è un gioiello, e va data una lode alla Sezione Läger del C. A. S. per l'encomiabile arredamento e rifornimento di combustibile.

Tutto è alla discrezione del visitatore, ed a onore del vero, gli alpinisti svizzeri, sanno ben rispettare e conservare amorosamente i loro patrimoni.

Il giorno 19 si presenta imbronciato. Il vento furioso, che nella notte

sembrava volesse far ruzzolare sul ghiacciaio la benigna nostra dimora, pare non voglia cessare. Benchè coi doppi vetri, la neve, sbattuta dalla tormenta, riesce in certi punti a penetrare dalle finestre. Che fare? uscire è una pazzia; sfogliamo le numerose riviste, e passiamo il resto della giornata alternandoci nelle nobili mansioni della cucina.

Il 20 siamo nelle identiche condizioni atmosferiche, e con rammarico vediamo sul nostro taccuino sfumare le prenotate gite.

Il 21 è un po' più clemente; benchè il cielo sia coperto. Ci avviamo al Lecki Pass, arrivando in due ore; leviamo gli ski, ed in venti minuti raggiungiamo la facile vetta del Leckihorn (m. 3069).

A mezzogiorno siamo di ritorno alla capanna, ove troviamo diverse comitive, venute a passare le feste Pasquali. Alla quiete dei giorni passati, è successo un movimentato via vai di svizzerotti. Dopo mezzogiorno, approfittiamo della compagnia, per rimontare tutto il ghiacciaio, sino al Wyttenwasser Pass. E' circa un'ora di cammino, che si rifà in discesa in meno di 10 minuti; e poichè la pendenza è uniforme, ci si inebbia nella velocità, dimenticando presto le fatiche della salita.

Il giorno successivo 22, dobbiamo trovarci in Val Bedretto, per raggiungere la comitiva della Gita Sociale della nostra Sezione. Sempre perseguitati dal maltempo, rinunciamo al Pizzo Lucendro, dal quale, per Val Tremola, dovevamo portarci ad Airolo, e scendiamo a Realp, e da qui a Goschenen.

Ad Airolo piove. Ci fermiamo per avere notizie dal locale Ski Club, delle decisioni della nostra Gita, ed apprendiamo che in vista del cattivo tempo, avevano di già telegrafata la sospensione.

Cortesemente ricevuti dalla Presidenza dello Ski Club Airolo, passiamo la serata, brindando all'avvenire prosperoso delle nostre Società, ed augurandoci un prossimo numeroso nostro incontro. Ed al mattino susseguente, giorno di Pasqua, ritorniamo a Milano, ripromettendoci la rivincita per l'anno venturo

— GIBULA —

EDELWEISS - DRAMMA ALPINO IN UN ATTO DI FERRUCCIO PESENTI.

Prossimamente pubblicheremo questa interessantissima primizia dovuta alla penna di un nostro valoroso scrittore, specializzato in tale fortunato genere di lavori. Il dramma, sarà quanto prima rappresentato in Italia dalla celebre Compagnia del Grand Guignol, diretta dai bravissimi Sainati. L'amico autore gentilmente lo concede alle Prealpi, e noi siamo ben lieti di pubblicare per i primi un lavoro drammatico a cui i Sainati, colla loro interpretazione ammirevole, daranno risalto artistico.

Nei prossimi numeri inaugureremo parecchie rubriche fisse.

NUOVI ITINERARI DI ESCURSIONI.

Itinerario Capanna S.E.M.-Abbadia attraverso le valli di Rialbo e del Monastero.

Riassumendo brevemente il percorso dalla vecchia Capanna S. E. M. al paese di Abbadia non intendo affatto tracciare un itinerario nuovo o poco noto, vorrei soltanto richiamare all'attenzione di molti frequentatori della Grigna Meridionale una via facile e pittoresca, che, meglio d'ogni altra, mi sembra, permette di giustamente valutare tutta la intima bellezza delle dolomite Lombarde.

E' senza dubbio meno breve delle vie d'accesso alla Valsassina; permette tuttavia di raggiungere comodamente in tre ore, il paese di Abbadia (a 7 chilometri e mezzo da Lecco) paese alla cui stazione ferroviaria sostano quasi tutti i treni diretti a Milano.

Ritengo veramente consigliabile la discesa da questo versante lento e ombroso, che il torrente Zerbo e il Rialbo percorrono giù giù sino al Lago tra i facili fianchi del S. Martino e del Coltignone da un lato, le guglie grigie e rocciose della Cresta Segantini dall'altro elevate contro il cielo sopra il verde intenso e la pace silenziosa dei boschi e dei pascoli.

Dalla Capanna S. E. M. in pochi minuti alla Capanna S. E. L. poi, per un sentiero ombroso e quasi pianeggiante lungo i lievi pendii del S. Martino e del Coltignone alla bocchetta di Val Verde. Da qui, in pochi minuti, è facile salire al Naso di Napoleone,

ottimo punto di vista sul versante del lago — oppure scendere direttamente a Lecco seguendo l'interminabile segnalazione** che tocca la cappella di S. Martino — o meglio ancora calare alle cave di Pradella lungo la vertiginosa parete occidentale del Coltignone. Quest'ultimo interessantissimo itinerario è descritto nel numero di Febbraio della Rivista « Le Prealpi ».

Poco prima però di toccare la Bocchetta, un sentiero, abbastanza largo, che potrebbe essere anche scambiato pel letto d'un torrentello, scende uniformemente in linea retta alla Valle di Rialbo, lungo cioè il versante opposto a quello della Val Verde. Raggiunto il piano continua parallelamente al lago nella direzione di nord-ovest. Più oltre, al primo bivio, tenere a sinistra, rasentando poco dopo una casupola che una scritta indica costruita nell'anno 1862, e, più tardi, una fonte d'acqua freschissima.

Ad un secondo bivio, scegliere il sentiero di destra, verso il letto del torrente (il Zerbo) che un ponte di pietra attraversa. (Proseguendo invece pel sentiero che continua in linea retta e non attraversa il Zerbo si scenderebbe alla carrozzabile lungo il lago in un punto più prossimo a Lecco).

Per la Frazione di Robianico dove, giunti al bivio, chi scende terrà il sentiero di sinistra, toccando successivamente una chiesa e un fontanile, la mulattiera, per un ponte sotto la linea ferroviaria, sbocca infine sulla strada carrozzabile precisamente a 7 Km. e 600 m. da Lecco.

E. S.

NEL NUMERO VENTURO:

LA FEDERAZIONE PREALPINA
 PER L'ORGANIZZAZIONE DI UN MOVIMENTO
 E LA PROPAGANDA DI UNA ISTITUZIONE NECESSARIA.

NORME PRATICHE PER GLI ALPINISTI.

(Continuazione)

Norme per la scalata delle rocce.

1. — I buoni ascensionisti sulla roccia non hanno bisogno di corda (quantunque non è male esserne muniti) ma devono legarsi se anche uno solo non sicuro li accompagna.

2. — Per l'inconveniente di smarrirsi tengasi, durante la salita, conto delle accidentalità del terreno, si elevi piramidi di pietre e si metta segnali di carta rossa tratti tenuti da pietre.

3. — Se attraversando una colata di detriti su un salto di roccia questi si movessero e trascinassero seco, istintivamente si cada supini o su un fianco abbracciandosi in certi casi a massi grossi e comprimendoli.

4. — Nei camini giova la corda, il più abile sale per primo traendone un'estremità aiutato dalle picche dagli altri che intanto baderanno ove si appoggia per imitarlo. Giunto in buona posizione solleverà i compagni colla corda, aiutandosi anche facendo passar la corda attorno a sporgenze per sicurezza. Nella discesa viene ultimo e cala poi o coll'aiuto delle picche dei compagni oppure alcune volte colla corda facendola passare su sporgenza buona anche non grande tenendo i due capi, oppure se la sporgenza è grande facendo tenere al basso un capo teso dai compagni e calando coll'altro capo. In questi casi è sempre prudente non dar strappi alla corda.

5. — Una sporgenza piccola basterà per appoggiarvi la corda a condizione che vi sia un'incavo. Se la sporgenza è piccola potrà ancora chi è al basso appoggiarla forte tirando le due estremità.

6. — Per riprendere possesso di una corda basterà farla scorrere per uno dei capi, ma perchè non si sciupi sarà meglio

aver applicato alla sporgenza della roccia un anello di corda.

7. — Sui lastroni bisogna usare dell'aderenza del corpo stando rivolti verso la roccia o seduti. Le estremità vanno mosse una per volta.

8. — Se il lastrone è ampio di modo che tutta la comitiva vi si trovi sopra, il più robusto deve pur sempre essere il più elevato e non lasciar muovere gli altri se egli non è in buona posizione per trattenerli colla corda che, come sempre, deve essere tesa.

9. — Sui lastroni molte volte è efficace levarsi le scarpe.

10. — Se una cornice larga è inclinata verso il precipizio strisciate carponi o su un fianco studiando prima per rialzarsi o cambiar posizione di poi. Questi passaggi devono essere eseguiti con piena sicurezza.

11. — Sulle rocce quasi sempre i bastoni o le picche sono di impaccio, è meglio deporli in qualche luogo, tenendo però una picca che si potrà far passare o legare alla corda per eventuali canali.

12. — Mai scendere rinculoni benchè parrà ai principianti più facile. Questo sistema di scender rinculoni si dovrà solo adottare per certi passaggi lungo tratti di parete perpendicolare, o camini pure, insomma dove la discesa richiede sforzi di braccia.

13. — Nel calare davanti, piegandosi o traslocandosi per cercare appoggi o appigli si proceda senza scosse, lentamente e si badi che il corpo non guadagni in avanti specialmente quando una delle mani deve appoggiarsi più in basso.

14. — Le creste alcune volte sono acute ed allora necessita cavalcarle. Se son ripide nella discesa si facciano rinculoni.

Il Vecchio Alpinista.

Si rammenta che tutto ciò che riguarda le "Prealpi", sia invio di manoscritti, fotografie, risposte a referendum, a gare, a comunicati, ecc., deve essere indirizzato alla Direzione delle "Prealpi", Via S. Pietro all'Orto, 7 - Milano.

Prossimamente

indiremo un grande

REFERENDUM

sull' Alpinismo

e

suoi benefici risultati

Tutti potranno concorrere a tale referendum secondo le norme che fissaremo nel prossimo numero della Rivista.

Possiamo fin d'ora avvertire i nostri lettori che pubblicheremo le risposte di moltissimi Direttori di Scuole Secondarie, Presidi d'Istituti e di parecchie spiccate personalità dello Sport e della Scienza.

CONCORSO A
 =====
 PREMIO

fra i lettori delle

“ Prealpi ,”

Desideriamo con tutto il cuore che i nostri lettori siano sani, e poichè il riso fa buon sangue così invitiamo tutti a partecipare al Concorso a Premio, rispondendo alle seguenti domande:

« Non vi è mai capitato di
 « assistere in montagna, durante un'escursione, ad una
 « scenetta ridicola? »

« Non vi è mai occorso di
 « essere anche l'attore di qualche avventura che possa far
 « muovere al riso? ».

L'autore del migliore aneddoto, e la scelta avverrà a mezzo di referendum fra i lettori stessi, sarà regalato di una Piccozza-Spilla in argento.

Termine del Concorso :

10 Agosto 1913.

Il Consiglio rammenta ai soci che facendosi quinquennali si ha diritto ad una elegantissima Piccozza-Spilla in argento.

DALL' ALTRO MONDO E..... DAL NOSTRO.

I LAGHI ALPINI COLOR DI SANGUE.

Chiunque ha fatto delle escursioni e delle gite sulle nostre Alpi o su quelle svizzere, scrive la « Scienza per Tutti » avrà notato talvolta dei laghetti, le di cui acque hanno una colorazione perfettamente sanguigna, dovuta alla presenza di innumerevoli flagellati (1).

Sono in generale dei piccoli stagni di 40 metri di diametro al massimo e la cui profondità non supera i dieci metri. Stranissimi sono i salti di temperatura cui vanno soggetti questi minuscoli laghi: le acque a 2220 metri si riscaldano fino a 27 centigradi, durante i meriggi di agosto, per ricadere, durante la notte a 5 centigradi.

Dal punto di vista dei loro abitanti questi laghetti hanno una forma tutta speciale, così che si trovano degli organismi che non si aspetterebbe d'incontrare in regioni limitrofe ai ghiacciai.

LE VALLI ASCIUTTE.

Si crede finora che le valli si sono formate dai rivi che vi scorrono al fondo, rivi provenienti dal fondersi continuo dei ghiacciai e dei nevali delle montagne che delimitano le valli stesse. Ora, quando ci troviamo in presenza di una valle « secca » di una di quelle cioè dove non si riscontra traccia di corsi d'acqua, che dobbiamo pensare? E' stata emessa l'opinione che tali valli dipendano dalla presenza di correnti acque sotterranee, che avrebbero determinato un abbassamento di terreno. Tale teoria è stata enunciata da due scienziati inglesi Spicer e Bennett, ma venne combattuta recentemente da un altro geologo inglese, il Browne. Secondo il Browne è più probabile che tali valli asciutte si siano formate quando uno strato di sabbie e di argille copriva ancora i terreni calcarei in cui si trovano dette valli con maggior frequenza. Sarebbero quindi gli antichi corsi d'acqua, che avrebbero determinato la formazione di quelle valli, e non già un drenaggio sotterraneo. Così la « Scienza per Tutti ».

COPERTE ELETTRICHE OZONIZZATE.

La National Electric Co. di Chicago ha messo in vendita coperte da letto riscaldate elettricamente.

(1) Varietà d'infusorii muniti di filamenti flagelliformi, tra cui figurano parecchi parassiti dell'uomo e degli animali.

Questa coperta, destinata specialmente alle persone che dormono all'aria aperta viene denominata « coperta elettrica ozonizzata ». Essa può venire usata con vantaggio dalle persone robuste e d'altra parte è indispensabile per le persone deboli ed anziane che devono godere il beneficio del sonno in piena aria.

La coperta in questione è formata di satin di prima qualità, morbido e pieghevole; quando la si piega può ridursi a dimensioni molto limitate. Il riscaldamento viene prodotto dal passaggio della corrente attraverso un filo fino ma solido, rivestito di uno strato di smalto nero; questo filo è accuratamente cucito nello spazio che deve occupare tra gli altri strati interno ed esterno della coperta. Lo stesso filo è perfettamente isolato e non presenta alcun tratto scoperto; non vi è dunque pericolo di scossa elettrica anche se la coperta diventa umida, come accade spesso, sotto l'effetto della condensazione dell'umidità dell'aria, o per effetto della neve.

Quando il letto trovasi all'aria libera o sotto una tettoia o in camera fredda, si può riscaldarlo preventivamente facendo passare la corrente nella coperta durante mezz'ora; poi si toglie questa prima coperta e la si sostituisce con un'altra leggera, della stessa specie, che deve conservare il calore prodotto. Durante la notte la coperta elettrica fornisce abbastanza calore da rimpiazzare quello che si svolge dal corpo del dormiente; nello stesso tempo essa non arresta i vapori prodotti dalla traspirazione della pelle. A queste coperte elettriche si danno le dimensioni che si desiderano. (*L' Elettrecista Vol. 2 N. 5*). Certo che queste coperte non si potranno adoperare sotto le tende dove non ci sia mezzo di condurre fili con corrente elettrica, ma quando la luce solare sarà trasformata praticamente in energia elettrica se ne potrà raccogliere tanta di forza da adoperarsi, non solo per riscaldamento, ma anche per illuminazione e per cucinare.

Per ora però un Ingegnere alsaziano ha solo inventato una batteria elettrica che, mediante una soluzione chimica speciale, raccoglie la luce solare, la immagazzina e la trasforma automaticamente in energia elettrica. E' soprattutto da notare che per caricare tale batteria non è proprio necessario lo splendore del sole, ma è sufficiente la luce ordinaria del giorno, così anche quando il cielo è nuvoloso basta la luminosità che c'è nell'aria. Tutto sta a vedere se il risultato delle ulteriori esperienze sarà abbastanza importante da giustificare le speranze che si hanno intorno al nuovo apparecchio.

Il Vagabondo.

BIBLIOTECA - ULTIMI PERIODICI PERVENUTI.

Sari (Rivista del Gruppo Giovanile della Sezione di Torino del C.A.I.) Maggio N. 5. Secondo congresso (6-13 Settembre). Punta Girard (m. 3265). Un'avventura alla Punta del Rous (m. 2511 G. *Revere*). Cronaca Sociale (Gita al Gran True m. 2231). M. Leone (m. 3552 - A. *Diana*). Programma Gite Sociali. Nomenclatura alpina.

In alto - Cronaca bimestrale della Soc. Alpina Friulane, N. 1-2 Febbraio-Aprile 1913. Gli sports invernali nel veneto - G. *Feruglio*. Società Consorelle. Parte ufficiale (Sedute consigliari e assemblee). Bibliografia - Recensione sulla Guida delle Prealpi Giulie. Per la conoscenza dell'atmosfera. Varietà. Biblioteca. Necrologio.

L'Escursionista - Bollettino mensile dell'Unione Escursionisti di Torino. N. 6 Inscrizioni alla Gita Venezia-Vienna-Budapest.
 » 7 Gita Sociale al M. Angiolino (m. 2168).
 » 8 » » Santuario di Belmonte (m. 620).
 » 9 Programma completo della Gita Venezia-Vienna-Budapest.

Revue Alpine - Rivista mensile della Sezione Lionese del C. A. F. - Maggio, N. 5. Il Queyras dei turisti - H. *Ferrand*. Corse cogli ski nelle Alpi (seguito A. *Buville*). Jean Ravel - E. *Fontaine*.

Cronaca Alpina - Notizie dai centri alpini - Informazioni - Alberghi e Rifugi - Diverse. Rivista Bibliografica - Sommario dei periodici - Opere Cronaca della Sezione - Opere ricevute - Biblioteca. ecc.

Illustrazione camuna - Rivista edita dall'Associazione "Pro Valle Camonica", di Breno - Aprile, N. 4. Castelli medioevali in Valle Camonica e sul Sebino - P. *Guerini*. Difendiamo, educiamo i castagneti - G. A. *Magnolini*. La gerarchia della "Pro Valle Camonica", A tre massi in Valcamonica - G. *Cavallari Cantalamessa*. Echi valligiani e rivieraschi - *Collector*. Bollettino ufficiale della "Pro Valcamonica",

Ski - Foglio di corrispondenza ufficiale dell'Associazione svizzera dei Club di ski - Maggio, N. 16. Congresso internazionale di Ski a Berna 1913. Molto chiasso per nulla - *Balsiger*. Bibliografia. La mia esperienza come insegnante al corso di ski - C. *Döhlemann*. Capanna per skiatori al Pez Sol. Letteratura.

"Vita Moderna" - Nuova Rivista enciclopedica edita a Milano. Tratta con garbo una quantità veramente enorme di soggetti e si presenta in una veste elegante e seria. Notiamo però una lacuna; esiste una Rubrica degli Sports, ma nemmeno una parola sull'Alpinismo. Perché?

"LE PREALPI", Organo della Società Escursionisti Milanesi e della Federazione Prealpina, propugna l'alpinismo ed il turismo popolare.

GRISANTEMI.

Il nostro socio e caro amico Adriano Zanini è stato in questi giorni provato dalla sventura. La morte del padre suo al quale era tanto affezionato lo lascia profondamente triste. Gli sia di conforto almeno la viva parte che noi prendiamo al suo grande dolore. A nome della Direzione delle « Prealpi » e del Consiglio della S. E. M. ti porgiamo, Egregio Amico, le nostre più sincere condoglianze.

Le rubriche fisse delle PREALPI

sono aperte alla collaborazione di tutti i lettori.

DALLA FINESTRA :

Brevi notizie riguardanti il movimento turistico ed alpinistico in Italia ed all'Estero.

PROFILI :

Cenni biografici di valorose guide, di Soci Benemeriti della S. E. M. e di audaci alpinisti.

DALL'ALTRO MONDO E DAL NOSTRO :

Rassegna di notizie varie, curiosità, ecc.

NORME PRATICHE PER GLI ALPINISTI :

Rassegna tecnico-pratica.

BIBLIOTECA :

Recensione di opuscoli, libri, giornali, che pervengono alla S. E. M.

PASSATEMPI IN MONTAGNA :

La colonna comica.

I PRIMI PASSI :

Impressioni di alpinisti in erba.

LA PAGINA DEI LETTORI

Scambio di idee

Crediamo fare cosa grata ai lettori annunciando tale rubrica.

Chi non ignora qualche località?

Chi non desidera essere rassicurato su un'idea, della cui esattezza è in dubbio?

Chi desidera consigli, suggerimenti?

Chi vuole scambiare fotografie, avere notizie di libri, di carte geografiche, di piante, ecc.?

Col numero di Luglio cominceremo a pubblicare le prime domande, e nel mese di Agosto, le risposte che dai lettori ci saranno pervenute.

La Direzione non interverrà se non per rispondere ad una domanda che rimanesse inevasa. — Si riserva però di disciplinare lo scambio e di regolare la pubblicazione sia delle domande che delle risposte.

POSTA ALPINA.

Agli alpinisti rivolgiamo vivissima preghiera di farci tenere delle relazioni, possibilmente con fotografie, delle gite compiute anche in epoche lontane.

Signorina A. T. - Milano. — « Rimembranze », « Nevica », « Il Sempione », sono poesie graziose e scritte con qualche facilità. Preferiamo però della semplice prosa e contiamo di ricevere presto qualche lavorino, e preferibilmente, una novella di soggetto alpino.

Futurismo. — « Dal Cervino al Rosa » è una relazione scritta bene, con efficacia, ma francamente l'argomento non è più di attualità. Pel Concorso poi, non ci sembra adatta perchè chi lo propugnò evidentemente volle ispirarsi al desiderio che pervenissero delle Relazioni di Gite Alpine, nuove, o quasi. Se nulla avete in contrario, pubblicheremo il vostro lavoro a puntate, ben inteso, fuori concorso.

S. Mascardi. — « L'Escursione all'Adammello » comparirà nel prossimo numero. Abbiamo dovuto cercare spazio per le relazioni di gite d'attualità.

A. Mariani. — La novella « Fra le

nevi » sarebbe buona per la pubblicazione, ma è eccessivamente lunga. Non si potrebbe accorciarla? Ne date a noi l'incarico?

A. B. - Milano. — Non comprendiamo davvero il suo modo di giudicare le questioni letterarie, ed i rapporti che intercedono fra i collaboratori e la Redazione d'una Rivista. Si è sempre usato il metodo di tagliare, modificare e correggere quei manoscritti che presentino le caratteristiche della prolissità, e finora nessun reclamo ci è pervenuto. Le sue ingiuste lagnanze e più ancora il ritiro del manoscritto stesso, ci fanno supporre ch'ella consideri la Redazione della nostra Rivista capace di partigianerie. Non lo creda; siamo sempre per la sincerità e non ci duole di essere forse un po' troppo severi nei nostri inappellabili giudizi di revisione. Questo le dovevamo per ricondurre la questione entro i propri limiti. Cordiali saluti.

Il Postino Montanaro.



Appendice delle "PREALPI,"

ORE VISSUTE !.....

di CARLO MANZI.

All'amico soldato LUIGI DALLA-VECCHIA.

" Oh! dolci ore vissute e tanto care
Assaporate qui, sull'Alpe amata;
Io vi ridesto intorno al tocolare
Lieto seduto in allegra brigata!.... „

Guizza la fiamma vivida nell'ampio camino del Rifugio e noi tutti, raccolti intorno ad esso, godiamo del suo benefico calore. Fuori è notte: una di quelle notti nei cui silenzi profondi ci sembra avvertire voci sommesse di amore e di pace; voci di spiriti che trasportano il pensiero a cantare una canzone novella; infondono al cuore un'ebbrezza soave; esaltano i sensi, sollevandoci a nuovi ideali dove gli orizzonti dell'animo nostro si agitano di pensieri vaghi ed indeterminati.

Il fuoco continua col suo allegro crepitio e noi si canta, si ride, si grida; la voce nostra vorrebbe forse perdersi lontano, come quella profonda e querula dei venti erranti nei silenzi della montagna che ci circonda; invece muore fra le pareti robuste del Rifugio. Poi le fiamme si fanno piccine, perdono del loro colore, rimangono solo le bracie; la stanza è rischiarata appena dalla luce incerta della candela. « Legna! fuoco! luce e calore! » si grida allora; risuscitano più vive le fiamme e con esse i canti nostri. Uno leva un mazzo di carte, s'improvvisa la partita alla *Peppa Tencia*, Gildardi le distribuisce. La bruna dama di picche riesce più volte, con la sua mal celata presenza, a provocare piccoli gridi di sorpresa, occhiate espressive, motti arguti, poi..... poi qualcuno china la testa, ha sonno.

Io osservo intanto i miei compagni di gita e le gentili compagne. Una folla di memorie mi commuove; istanti di infinita dolcezza o d'ineffabile dolore; canti e giuochi dell'infanzia; rimembranze di fiabe fantastiche; memorie di cari estinti velate di tristezza; poi il pensiero si smarrisce in un sogno lontano, come sospinto dalla forza arcana che irradia dal mistero, trasportato dall'infinito che, instancabile, avvicenda le ore.

Si vorrebbe giocare ancora; l'ora del riposo non sembra ancor giunta.

Io però sono stanco di starmene inerte, seduto accanto al fuoco; sento il bisogno di moto, d'aria, di pace. Decido di uscire; prendo la mia piccozza, calo il passamontagne ed esco. Gilardoni e Perego mi vogliono far compagnia; gli altri sono più... poltroni, forse più cavalieri, perchè dicono di voler rimanere per non lasciar sole le signorine. Fuori è molto buio; l'alto silenzio che conquide, come eterna sinfonia dell'infinito, è interrotto solo dallo scrosciare della fontana che scaturisce poco sotto al Rifugio. La neve è dura e noi si sale rapidamente, verso la cresta che sovrasta al ricovero, senza meta fissa e nell'oscurità della notte, desiderosi solo di respirare un po' di quell'aria balsamica e di sgranchirci le gambe.

Venti minuti e poi siamo sulla vetta del monte Sciss (m. 1786); affondiamo la picca nella neve e sediamo su di essa.

Il Pizzo Marona è lì vicino; dense nebbie gli danzano intorno ed or lo celano ed or lo scoprono ai nostri sguardi, come per lasciarci apparire di quando in quando le sue candide creste, nonchè un suo sorriso un po' ironico, quasi per ricordarci le fatiche degli scorsi inverni, quando volemmo salire per le sue balze scoscese; e forse anche qualche sconfitta!.....

Questa volta però siamo più sicuri; « Ciau, Marona; salutaci la Zeda! » gli gridiamo festanti. Il ricovero non è più visibile; smarrito in una nebbia leggiera vi si confonde con la tinta uniforme della montagna. Ma siamo troppo pratici per smarrire la via. Scivolando sui nevai, in pochi minuti siamo di ritorno: i compagni sono tutti alzati, sempre vicino al fuoco. Eppure siamo già al tocco quasi dopo la mezzanotte; l'ora del riposo dovrebbe già essere suonata.

Nessuno ha avuto il coraggio di lasciare il focolare per salire alle dure e fredde cuccette, terribili antisonniferi. Infine i più stanchi si decidono a coricarsi, certo non senza ripensare a tutti i bei momenti della giornata, pregustando le gioie dell'indomani.

Mezz'ora dopo tutto è silenzio; qualcuno è già riuscito ad addormentarsi. Per le 6 1/2 si suonerà la sveglia e alle 7 1/2 tutti saremo pronti a lasciare il ricovero per salire sulla cresta vicina a godere lo spettacolo della levata del sole, tuffando gli animi nostri nei grandi fantasmi dell'alba. Altre volte ho assistito da questi luoghi alla levata del sole, già l'ho ammirato proprio nell'istante in cui ne appare il primo suo lembo;..... eppure sento ancora la nostalgia di quei momenti. Vorrei che già fosse l'alba!

In quegli istanti l'anima sente la caducità di tutto ciò che è umano; ne sprezza la cupidigia e ci fa intolleranti di ogni ipocrisia, di ogni meschinità. La bellezza maliarda del creato parla al cuore con quel suo poema psicologico e possente; lo seduce con le sue liriche voci, innalzandolo in un puro orizzonte, e soddisfacendo al più alto bisogno dell'animo: il sentimento estetico e l'amore del bello. Allora la realtà appare come velata da un sogno; essa sembra svanire per cedere il posto alla malia dell'infinito e lasciarci in preda del più grande misticismo: il culto per l'universo, per

quel creato dalle forze e meraviglie infinite del quale, in quegli istanti si intimi, lo spirito n'è tutto conquiso e si pasce dell'essenza sua. Tutto fugge! Tutto irremissibilmente si perde! Nella vita spesso non ci resta altro che la tenerezza del ricordo; una tenerezza triste, che vaga in noi, che si disperde lontano, simile ad una melodia le cui ultime note si spengano nel silenzio della notte!

Provassero quelle anime puerili, anzi meschine, che ridono di noi perchè sopportiamo contenti le fatiche della montagna, uno solo fra i molti incanti che può destare la bellezza e la gentilezza di quelle cose che noi cerchiamo e che formano la religione dell'animo nostro!

Sono i fascini dei paesaggi che ci levano a fervide aspirazioni; sono le penombre del crepuscolo o le ultime luci diffuse sulle acque di un laghetto alpino, sulle candide creste di ghiaccio, sui prati verdeggianti o sui campi ricchi di spighe; le ultime luci che si sprofondano fra le balze scoscese, come nella bocca di una voragine!

Sono gli albori fosforifei che si osservano talvolta nella notte, quando le tenebre infinite occupano lo spazio, ingennuato fino agli ultimi confini del cielo; le rosee luci dell'albe che ridestano e colorano le cose addormentate nel sonno profondo della notte!

Nel cielo purissimo palpitano le stelle e parlano di una vita, di una forza lontana. In quei mondi sospesi nell'immensità dell'abisso vivono esseri, esistono amori, ansie, dolori? E' in quelle gocce tremule di luce dove sta per noi l'incommensurabile che fa sentire la sua misteriosa parola nel respiro lieve del zeffiro o nell'imperversare della bufera; nel linguaggio soave dei fiori, sparsi sui pascoli aprichi; nella tristezza delle selve, la cui algida solitudine è rotta solo dal pispillar degli uccelli!

E quando, dall'umida e rozza capanna del mandriano ci appare tutta l'immensità del creato e s'ode il canto gentile della pastorella, che sale per l'erta montana, accompagnando il suo gregge; oppure durante le veglie della notte si leva dolce un canto religioso che risuona e si perde lontano, lo spirito nostro è trasportato dall'emozione, e poi, cessata l'illusione, si sente migliore, e più disposto alle opere generose.

Così educa la montagna ed ecco perchè noi escursionisti, vecchi o nuovi amici, ci amiamo tutti e desideriamo di trovarci là, riuniti fra i nostri bei monti, dove il puro sentimento naturale ci rinfiora e rallegra la vita, dove il pericolo ci addestra e ci fa forti.

Sulla montagna, nel regno della libertà, sereni spettatori delle scene della natura, possiamo elevarci alla concessione di una vita consacrata al lavoro, purificata dal dolore, santificata negli affetti puri della famiglia!

Veneriamo la Madre Natura; gustiamo del fascino delle sue attrattive; dominiamo il nostro io persuasi che la sorte ce la creiamo noi stessi, fidando in quelle forze che vengono unicamente da noi. Nella natura saniamo la mente, il cuore e l'organismo; come forziamo i pericoli dell'Alpe così si

faccia per la volontà e pel carattere nostro, onde far valere nel mondo i nostri diritti; diritti nobili e grandi acquistati dal culto del creato, sentiti dal cuore che tutto opera, nella gioia e nel dolore, e che trova, nella lotta dell'oggi, la vita per l'incerto domani.....

CARLO MANZI.

17-18 Gennaio 1913.

ATTENDAMENTO ALPINO 1913.

Quest'anno si è pensato finalmente alla Val Grosina (convalle della Valtellina) e il giorno 7 di Luglio partiranno a quella volta il Rag. Fabio Valaperta col fratello Augusto, nonchè i soci Monti e Parravicini alla ricerca di una conveniente e adatta località per l'impianto delle tende sociali.

L'attendamento durerà 15 giorni e probabilmente comincerà il 3 Agosto.

I soci che desiderassero parteciparvi si rivolgano al Consiglio della S. E. M. per gli opportuni schiarimenti.

SOCIETÀ ANONIMA TRASP. CON AUTOMOBILI PER LA VALSASSINA

LECCO Telef. N. 159 — BELLANO Telef. N. 100

Orario Tariffa Corse Postali 1° Maggio 1913.

1 Corsa	2 Corsa	TARIFFA		TARIFFA	1 Corsa	2 Corsa
7.20	18.10	—	LECCO (STAZIONE)	L. 6.50	7 10	18.--
7.30	18.20	L. 1.—	LAORCA	» 6.—	7 —	17.50
7.45	18.35	» 2.—	BALLABIO INFERIORE	» 5.50	6.45	17.35
7.50	18.40	» 2.20	BALLABIO SUPER. (bivio)	» 5.30	6.40	17.30
7.55	18.45	» 2.50	BALISIO (bivio Maggio)	» 5.—	6.35	17.25
8.—	18.50	» 2.65	PONTE FOLLA (bivio Barzio)	» 4.50	6.30	17.20
8.10	19.—	» 2.80	PASTURO (bivio)	» 4.25	6.20	17.10
8.20	19.10	» 3.—	INTROBIO	» 4.—	6.10	17.—
8.30	19.20	» 3.35	PRIMALUNA-PESSINA	» 3.50	6.—	16.50
8.35	19.25	» 3.50	CORTABBIO	» 3.25	5.55	16.45
8.45	19.35	» 4.—	CORTENOVA (bivio)	» 2.50	5.45	16.35
8.50	19.40	» 4.25	BINDO	» 2.25	5.40	16.30
8.55	19.45	» 4.50	TACENO	» 2.—	5.35	16.25
9.10	20.—	» 5.25	PORTONE	» 1.—	5.20	16.10
9.15	20.15	» 6.—	BELLANO (Stazione)	—	5.—	15.50

Andata e ritorno LECCO-TACENO e viceversa L. 7.—

I ragazzi d'altezza inferiore a un metro pagano metà tariffa. - I prezzi devono essere aumentati della sopratassa. - Per l'attivazione del tratto TACENO-BELLANO sarà pubblicato apposito avviso.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone - Telefono Merate - 15